



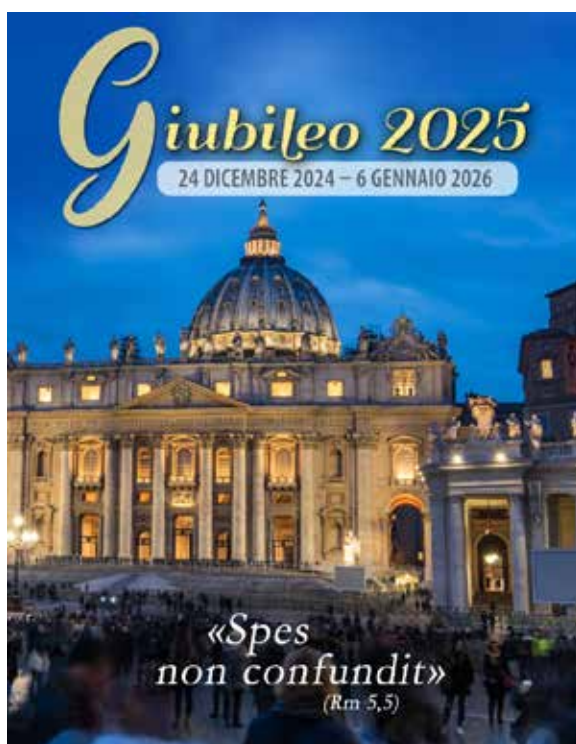
GIUBILEO: UNA CONCRETA SPERANZA

Il Giubileo 2025 ha avuto inizio ufficialmente il 24 dicembre 2024 con l'apertura della Porta Santa della Basilica di San Pietro da parte del Papa. "Sorelle e fratelli, con l'apertura della Porta Santa abbiamo dato inizio a un nuovo Giubileo: - ha detto il Papa durante l'omelia della notte di Natale - ciascuno di noi può entrare nel mistero di questo annuncio di grazia. Questa è la notte in cui la porta della speranza si è spalancata sul mondo; questa è la notte in cui Dio dice a ciascuno: c'è speranza anche per te! C'è speranza per ognuno di noi. Ma non dimenticatevi, sorelle e fratelli, che Dio perdona tutto, Dio perdona sempre". Il tema della speranza è il cuore della proposta avanzata dal Giubileo.

Spes non confundit

"*Spes non confundit*", "la speranza non delude" questo è il titolo della Bolla di indizione del Giubileo Ordinario 2025 pubblicata dal Papa il 9 maggio 2024. Proponiamo alcune sottolineature sul tema della speranza proposte dal testo. Su alcuni temi del Giubileo ritorneremo. La riflessione del Papa parte da una constatazione: in tutti noi è presente una speranza che guarda al presente con una certa insoddisfazione ma che, allo stesso tempo, spera e attende fatti e persone che siano segni di un bene possibile. Certamente il domani non appare chiaro, ma non per questo si rinuncia a sperare. Proprio questo vivere tra speranza e incertezza spinge non pochi allo scetticismo o al pessimismo.

In questa prospettiva, il Papa richiama l'esperienza e la riflessione dell'apostolo Paolo: "San Paolo è molto realista. Sa che la vita è fatta di gioie e



di dolori, che l'amore viene messo alla prova quando aumentano le difficoltà e la speranza sembra crollare davanti alla sofferenza. Eppure scrive: «Ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza» (Rm 5,3-4)".

Tra pazienza e speranza

Il nostro tempo appare segnato da un'incapacità di coniugare la pazienza con la speranza: "Siamo ormai abituati a volere tutto e subito, in un mondo dove la fretta è diventata una costante. Non si ha più il tempo per incontrarsi e spesso anche nelle famiglie diventa difficile trovarsi insieme e parlare con calma. La pazienza è stata messa in fuga dalla fretta, recando un grave danno alle persone. Subentrano infatti l'insofferenza, il nervosismo, a volte la violenza gratuita, che generano insoddisfazione e chiusura". Tempi non

facili, i nostri! Anche perché non riusciamo, nell'epoca di *internet*, a gestire lo spazio e il tempo in modo adeguato. I ritmi di vita sono soppiantati dal "qui ed ora", e la pazienza non è di casa. Mancano le riflessioni sui tempi lunghi fatte a partire dall'oggi problematico.

Il disincanto del cammino

Si comprende, proprio da questo intreccio di speranza e pazienza, come occorra superare la logica del "tutto, qui ed ora" per collocarci nella prospettiva di una vita concreta intesa come cammino. Che non è un andare qua e là, ma che necessita di *momenti forti*: fermarsi, riflettere, condividere con altri il gusto di vivere, così che si possa nutrire e irrobustire, personalmente e comunitariamente, la speranza, insostituibile compagna di vita e senso dello stesso essere in cammino. Non a caso il *pellegrinaggio* esprime un elemento fondamentale di ogni evento giubilare. Mettersi in cammino è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita. Il pellegrinaggio a piedi favorisce molto la riscoperta del valore del silenzio, della fatica, dell'essenzialità. Ritornare all'essenziale per riscoprire la bellezza e la ricchezza anche delle piccole cose o situazioni nelle quali ci si trova a vivere. Solo se si è in cammino si può gustare in pienezza la quotidianità della propria vita. Potremmo dire che siamo tutti ospiti e pellegrini. E il senso della vita sta proprio dentro questo essere ospiti e pellegrini, custodi dell'essenziale che vivifica ogni nostra scelta.

Ma, in questo camminare, abbiamo bisogno di riscoprire *i segni di speranza*. Che ci sono perché nel mondo è presente tanto bene. Sottolineatura quanto mai urgente: la tentazione è sempre

quella di ritenerci sopraffatti dal male e dalla violenza. Troppo diffusa è la narrazione delle situazioni sotto il segno del male, del sopruso e della violenza. Una certa narrazione induce a pensare che il bene sia come un lumicino che si accende quasi casualmente tra una realtà negativa e l'altra. Ma non è così. I segni di speranza, i segni dei tempi nuovi ci sono, ma occorrono un cuore e occhi per coglierli.

Una speranza per vivere

Guardare al futuro con speranza equivale anche ad avere una visione della vita carica di entusiasmo da trasmettere, anche se in tante situazioni tale prospettiva viene a mancare. La prima conseguenza è la *perdita del desiderio di trasmettere la vita*. A causa dei ritmi di vita frenetici, dei timori riguardo al futuro, della mancanza di garanzie lavorative e tutele sociali adeguate, di modelli sociali in cui a dettare l'agenda è la ricerca del profitto anziché la cura delle relazioni, si assiste in vari Paesi a un preoccupante *calo della natalità*.

Occorre sostenere la necessità di *un'alleanza sociale per la speranza*, che sia inclusiva e non ideologica, e lavori per un avvenire segnato dal sorriso di tanti bambini e bambine che vengano a riempire le ormai troppe culle vuote in molte parti del mondo.

I mille volti che interpellano

La tentazione di rinchiudersi nell'individualismo genera l'affievolirsi della speranza: la tristezza si annida nel cuore, rendendo acidi e insofferenti. Nell'Anno giubilare è necessario diventare segni tangibili di speranza per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio. Un'attenzione particolare ai *detenuti* che, privi della libertà, sperimentano ogni giorno, oltre alla durezza della reclusione, il vuoto affettivo, le restrizioni imposte e, in non pochi casi, la mancanza di rispetto. Occorre più rispetto per chi è recluso, rispetto dei diritti umani e soprattutto l'abolizione della pena di morte, provvedimento contrario alla fede cristiana e che annienta ogni speranza di perdono e di rinnovamento. Segni di speranza per gli *ammalati*, che si trovano a casa o in ospedale. Le loro sofferenze possano trovare

solievo nella vicinanza di persone che li visitano e nell'affetto che ricevono. Segni di speranza per quanti sono in condizioni di vita particolarmente faticose, in modo particolare quando si trovano affetti da patologie o disabilità che limitano molto l'autonomia personale. La cura per loro è un inno alla dignità umana, un canto di speranza che richiede la coralità della società intera. Segni di speranza hanno bisogno anche coloro che in sé stessi la rappresentano: i *giovani*. Essi, purtroppo, vedono spesso crollare i loro sogni. Non possiamo deluderli: sul loro entusiasmo si fonda l'avvenire. È bello vederli sprigionare energie, ad esempio quando si rimboccano le maniche e si impegnano volontariamente nelle situazioni di calamità e di disagio sociale. La comunità cristiana sia sempre pronta a difendere il diritto *dei più deboli*. Spalanchi con generosità le porte dell'accoglienza, perché a nessuno venga mai a mancare la speranza di una vita migliore.

Segni di speranza meritano gli *anziani*, che spesso sperimentano solitudine e senso di abbandono. È più che mai urgente valorizzare il tesoro che sono, la loro esperienza di vita, la sapienza di cui sono portatori e il contributo che sono in grado di offrire. Un pensiero particolare è rivolto ai *nonni e alle nonne*, che rappresentano la trasmissione della fede e della saggezza di vita alle generazioni più giovani.

La speranza...

Ma qual è il fondamento su cui si fonda la speranza del credente? "Credo la *vita eterna*": così professa la nostra fede e la speranza cristiana trova in queste parole un cardine fondamentale. Per questa certezza, guardando al tempo che scorre, abbiamo la fondata speranza che la storia dell'umanità e quella di ciascuno di noi non corrono verso un punto cieco o un baratro oscuro, ma sono orientate all'incontro con il Signore della gloria.

E se di fronte alla *morte*, dolorosa separazione che costringe a lasciare gli affetti più cari, non è consentita alcuna retorica, è significativo ripensare, nel contesto giubilare, a come tale mistero sia stato compreso fin dai primi secoli della fede: "Per lungo tempo, ad

esempio, i cristiani hanno costruito la vasca battesimale a forma ottagonale, e ancora oggi si possono ammirare molti battisteri antichi che conservano tale forma, come a Roma presso San Giovanni in Laterano. Essa indica che nel fonte battesimale viene inaugurato l'ottavo giorno, cioè quello della risurrezione, il giorno che va oltre il ritmo abituale, segnato dalla scadenza settimanale, aprendo così il ciclo del tempo alla dimensione dell'eternità, alla vita che dura per sempre: questo è il traguardo a cui tendiamo nel nostro pellegrinaggio terreno (cfr. *Rm 6,22*)". Ancora: "Abbiamo bisogno di una felicità che si compia definitivamente in quello che ci realizza, ovvero nell'amore, così da poter dire, già ora: «Sono amato, dunque esisto; ed esisterò per sempre nell'Amore che non delude e dal quale niente e nessuno potrà mai separarmi». Ricordiamo ancora le parole dell'Apostolo: «Io sono [...] persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (*Rm 8,38-39*)"

Il Giubileo Ordinario terminerà con la chiusura della Porta Santa della Basilica papale di San Pietro in Vaticano il 6 gennaio 2026, Epifania del Signore.

Un'autenticità quotidiana

Ovunque si parla di Giubileo, le iniziative si sommano e si incrociano. È tutto in movimento. Faccio mie le provocazioni di un amico a cui la vita e le persone (tra cui tanti cristiani!) hanno negato quel poco che serve per vivere. "Vedi, mi dice seduto sui gradini di una chiesa con la mano protesa in segno di domanda, sono tante le persone che conosco e che andranno a Roma. Varcheranno le Porte del Giubileo, parteciperanno a tante funzioni, pronunceranno molte volte la parola "Signore", chiederanno anche perdono e invocazione per la propria vita. Cose ottime, certamente. Però...". Qui si ferma, mi guarda, e allunga nuovamente la mano a persone che si recano a Messa. Una mano protesa e che resta vuota: un Giubileo pieno di tante (troppe?) iniziative! Giubileo? ■